

17 Marzo.

Genova 14 marzo.

A Genova, il 14, fu pubblicato il seguente

## MANIFESTO.

Genovesi! Io mi studiai di tenere tranquilla tra il cozzo delle varie opinioni la vostrà città, acciocchè il governo avesse agio di preparare nella quiete e nel silenzio, la più grande opera nazionale. In quel doloroso uffizio, era unico mio scopo condurvi in pace fino al giorno, in cui tutte le opinioni oneste sarebbero unificate in una sola, quella di cacciare lo straniero.

Io benedico Iddio, e ringrazio voi, o cittadini, che i miei sforzi non riuscirono vani.

Genovesi! il gran giorno si avvicina: la guerra è intimata: lunedì passato il governo denunciava a Radetzky l'armistizio. Eccovi il documento :

*Il governo di S. M. Carlo Alberto, re di Sardegna, ecc., a S. E. il maresciallo conte Radetzky, comandante supremo delle truppe austriache in Italia.*

Quantunque la convenzione dell'armistizio, stipulata in Milano fra gli eserciti sardo ed austriaco il 9 agosto 1848, non sia stata ratificata dai poteri costituiti negli stati di S. M. Carlo Alberto, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di atto meramente militare, e transitorio, tutte le condizioni, da esso imposte all'esercito sardo, furono fedelmente, ed esuberantemente adempiute.

All'incontro, le autorità austriache hanno violato e tuttavia persistono a violare i patti che, a seconda di quella convenzione, dovevano mantenere; fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco di Peschiera, — la occupazione militare e politica dei ducati, — il blocco da terra e da mare, e gli altri osteggiamenti a Venezia, — e le immanità d'ogni fatta poste in cambio della protezione, che il governo imperiale, coll'articolo V dell'armistizio, assicurava a tutte le persone e le proprietà, nei luoghi dall'esercito regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del governo regio contro le dette violazioni, rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al governo imperiale, quanto che il luogotenente generale barone di Hess, nel suo rescritto primo ottobre 1848, manifestava « che la franchezza e la lealtà militare non difficilmente consentirebbero ad ammettere le reclamazioni del ministro di guerra sardo, ma che il maresciallo conte Radetzky, non essendo in codesto affare se non l'organo responsabile del suo governo, trovavasi suo malgrado costretto ad adottare il sistema del gabinetto di Vienna. »

Anche allo scopo dichiarato nell'armistizio, qual era di aprire l'adito ad un negozio di pace, il governo imperiale evidentemente trasgredì, e contravvenne, e quando ha frustrate le sollecitazioni delle alte potenze